



Le chiese di Rive d'Arcano

Plebs de Ripis: chiese e cappelle a Rive d'Arcano

G. Biasutti ipotizzò l'origine della pieve di Rive d'Arcano negli anni attorno al Mille, per cariocinesi dalla chiesa matrice di Fagagna, importante ed antichissimo centro battesimale e di iniziativa missionaria, forse sede vescovile. La chiesa ripense, dedicata a S. Martino, ebbe giurisdizione sugli attuali comprensori comunali di Rive e Coseano. Il primo è citato in un documento dell'agosto del 1077 col quale il patriarca Sigeardo donò al capitolo di Aquileia la villa *que Ripe dicitur*. Successivamente, Vodolrico di Treffen (1161-1181) incluse nel lascito tutta la pieve, *cum capellis, quartesiis, dotibus et omnibus ad ipsam pertinentibus...* Nel 1576 Rodeano si staccò dalla pieve e divenne parrocchia autonoma; nel 1610 fu la volta di Coseano.

San Martino, la pieve

Gli scavi archeologici effettuati dalla Soprintendenza in S. Martino di Rive d'Arcano e nelle immediate pertinenze (1985) durante i restauri dai danni del sisma del 1976, hanno evidenziato la remota origine e la sequenza dei processi di trasformazione di strutture e forme della chiesa lungo i secoli. Sono stati effettuati

1. Particolare della
Mappa del territorio
(sec. XVIII, Biblioteca
Guarneriana).



2.

studi e rilevamenti sui reperti, oltre all'esame *in situ* delle decorazioni pittoriche superstiti, delle opere d'arte e dell'arredo liturgico della pieve.

Il primo edificio di culto era nato sul luogo di un precedente insediamento rustico romano, testimoniato da diversi reperti fittili della prima età imperiale, frequenti pure nelle vicinanze dell'area propriamente cultuale, fino ai bordi della valle del Corno. La struttura, risalente al V-VI sec., era absidata e a pianta quadrata; aveva l'altare segnalato negli scavi da un foro quadrangolare di cm. 15 x 15 (probabilmente effettuato per alloggiare un sostegno alla mensa) ed un atrio destinato ad uso funerario. L'aula poteva

2. La pieve.

misurare m. 7,5 x 7,5 di lato. Nell'VIII-IX sec, questo oratorio di uso privato venne ingrandito, assumendo la forma di un'aula rettangolare (dimensioni interne circa m. 15 x 7,5) ed utilizzando l'abside precedente e la zona retrostante ancora a scopo funerario. Forse proprio in questi tempi l'edificio assunse un ruolo rilevante nell'organizzazione ecclesiastica del comprensorio: è infatti logico ritenere che S. Martino fosse il centro religioso delle comunità locali dove convivevano l'incolato autoctono e quello longobardo del quale restano testimonianze attestate a Rodeano e nella piana del Corno fin dal 1848. Tale dignità giustificava un arredo liturgico di buon livello qualitativo, richiesto da committenze qualificate. Ne sono prova i resti di una probabile recinzione presbiterale con elementi in pietra e marmo scolpiti, ma soprattutto alcuni frammenti di ciborio con quattro archetti poggianti su colonne e resti dell'ambone per la liturgia della parola. Sono opere di raffinata esecuzione, ottenute da calcari del Carso triestino per intervento di abili ed esperti artigiani.

La decorazione del lettorino d'ambone di cui restano 5 frammenti, presenta alcuni particolari belli e delicati: una rosa a otto petali inserita in un clipeo cordonato da cui partono due piccoli gigli contrapposti; un fiore a sette petali con bottone centrale formato a sua volta da una rosetta con nove petali anch'essa entro un clipeo cordonato.

Il frammento di ciborio è costituito da elementi decorati con gusto: una fascia superiore con tralcio vegetale schematizzato e chiusa da due cordonature;



3.



4.

3. Resto di vaso romano in pietra a protezione della meridiana del campanile.

4. Frammenti di scultura altomedievale.

Nelle pagine seguenti:
5. Interno della pieve.





una inferiore costituita dal resto di archivolt tangente alla prima e delimitata da fuseruole a doppio anellino. Lo spazio triangolare fra le due fasce è occupato dalla parte superiore del corpo di un pavone che ha l'occhio a cerchiello forato ed il collo a "liscia di pesce".

Le opere appartengono alla II^a metà dell'VIII sec. e richiamano - se pur con uno stile più modesto - la sensibilità ed i gusti degli artisti più vicini alla corte ed alla nobiltà di Cividale.

La chiesa restò sostanzialmente inalterata fino alla radicale ristrutturazione della metà del XII sec. Nella porzione occidentale della perimetrale sud, si aprono due monofore a doppia strombatura e con arco a tutto sesto, di cui la prima utilizza il resto di una colonnina longobarda. L'edificio, costruito in conci ben squadriati e a filari regolari, forse era dotato di una torre con campana; lo scavo all'interno ha infatti messo in luce tracce di fusione del sacro bronzo. L'area sepolcrale all'esterno dell'abside venne spostata e attorno all'area sacra si costruì una recinzione in muratura con funzioni di difesa e protezione, come in molte chiese friulane del medioevo. Sotto il pavimento dell'abside, è stato rinvenuto un denaro di Enrico Imperatore (metà del XII sec.) che contribuisce a definire l'orizzonte cronologico del complesso. In questa fase, all'interno dell'aula vennero costruiti un muro che separava la zona presbiteriale, un sedile in muratura ed un ballatoio in legno attorno ai perimetrali, per aumentare la capienza dell'edificio. Alcune tombe rinvenute dietro il semicerchio absidale attestano l'esistenza di un cimitero che si sviluppò anche



6.



7.

6. Frammento di ambone (sec. VIII), San Daniele, Museo del Territorio.

7. Frammento di ciborio con pavone (sec. VIII), San Daniele, Museo del Territorio.

in seguito, quando venne costruita una nuova abside (sec. XIII) nel cui pavimento furono riutilizzati pezzi scultorei altomedievali. Il rifacimento dell'abside comportò la ricostruzione dell'arcosanto e dell'area del perimetrale sud, in corrispondenza al presbiterio dove venne creata una monofora rettangolare di fattura diversa e ad una quota più bassa rispetto alle aperture precedenti. A tale periodo potrebbe risalire pure l'acquasantiera laterale.

Dall'inoltrato XIII alla fine del XV sec., sui resti dell'edificio romanico, ebbe origine la nuova chiesa gotica, riutilizzando, ma anche rinnovando spazi, strutture e motivi del passato. Fu ampliato il presbiterio, chiuso da un'abside meno profonda della precedente e rifatti il pavimento e l'apparato decorativo; l'area absidale esterna ebbe un ruolo funerario. Forse il restauro seguì ad un incendio, comprovato dal rinvenimento di materiali combustibili. Tutta l'area presbiteriale fu decorata da affreschi dei quali rimangono alcuni fregi vegetali che dovevano incorniciare riquadri con scene figurate. Simili esempi, a Cividale (Oratorio di S. Maria in Valle e chiesa di S. Giorgio a Rualis) e nella chiesa di *Madone di Taviele* presso Madrisio di Fagagna. Nella seconda metà del XIV sec. fu realizzato nell'abside un nuovo ciclo pittorico di cui rimangono numerosi frammenti di affresco recuperati nello scavo. Era forse raffigurata una teoria di Apostoli con Cristo in trono, sovrastata da un cielo stellato, secondo il tema iconografico tipico nelle decorazioni absidali in quest'epoca. Alla seconda metà del Trecento appartengono altri affreschi con parti di



8.



9.

8. Monofora con utilizzo di colonnetta altomedievale.

9. Acquasantiera laterale in pietra.

figure umane che denotano la mano di un artista di estrazione vitalesca. Nel XV sec., le pitture dell'arco trionfale vennero rinnovate, inserendovi motivi geometrici, scacchi e mensoloni che incorniciavano riquadri a finti marmi.

Altre modifiche radicali avvennero tra la fine del XV ed il XVI secolo: prese forma un nuovo grande presbiterio poligonale, con al centro l'altare di pietra di Carlo da Carona, scolpito nel 1530, anno in cui si conclusero gli interventi maggiori; seguirono la sacrestia sul retro - come informa un documento del 1577 - poi modificata, il campanile sul lato sud e all'interno, due altari e uno spazio per il fonte battesimale sull'entrata principale. Trovarono posto anche alcune tombe illustri, fra cui quelle con iscrizione commemorativa di Francesco Contardo, pievano di San Martino tra 1567-1583, e della famiglia di Antonio Federicis.

La decorazione rinascimentale era costituita da un ciclo di affreschi con motivi prospettici, sovrapposto ad uno strato pittorico del secolo precedente, sulla parete destra dell'arcosanto: resta la figura di un santo papa con la tiara, in atto benedicente, assiso in trono dentro uno spazio delimitato da un arco e da due colonne rastremate. L'autore dell'opera è probabilmente lo spilimberghese Marco Tiussi (doc. 1527-1573), pittore legato con tecniche e modi semplici al linguaggio figurativo del Pordenone.

L'arredo liturgico della pieve fu affidato in questo periodo a lapicidi lombardi, in particolare a Giovanni Antonio Pilacorte nato a Carona sul lago di Lugano (ca.1455-1531) e al conterraneo Carlo (ca.1480-



10.

10. Lacerti di affresco (sec. XIV), S. Daniele, Museo del Territorio.



11.

1545?). Il primo eseguì nel 1504 l'acquasantiera della "porta grande", ora in pessime condizioni di conservazione; Carlo da Carona invece scolpì la pala dell'altare maggiore, un'opera artigianale complessa, grossolana, più modesta e rigida dell'analogo lavoro per la parrocchiale di Lavariano, cui la nostra si ispira. L'impianto dell'opera è costituito da una predella



12.

11. Marco Tiussi (?),
figura di un santo papa.

12. Giovanni Antonio
Pilacorte, Acquasantiera,
1504.





14.

lavorata a motivi fitomorfi su cui poggiano due ordini di tre nicchie, ciascuno dei quali separato da due fasce marcapiano; nelle nicchie, chiuse verticalmente da lesene che terminano con capitelli a fregio, vi sono le figure (a partire dall'alto, a sinistra), di S. Urbano, S. Martino, un Santo vescovo, S. Giovanni Battista, la Vergine col Bambino e S. Zaccaria. Sopra l'altare, due volute con i soliti acroteri, l'Angelo e l'Annunciata ai lati ed il Padre Eterno al centro. Alla base delle statue inferiori, si legge *CHAROLUS D. CHARONA F. / TEMPORE P. ZACHARIE MDXXX / CHAMERARIO BLASO CONTARDO*. Allo stesso autore, appartiene probabilmente anche il fonte battesimale datato 1541, privo di particolari elementi decorativi; sulla vasca è



15.

13. Carlo da Carona,
Pala d'altare, 1530.

14. Carlo da Carona,
Pala d'altare, partic., 1530

15. Carlo da Carona (?),
Battistero, 1541.

scolpita la data MDXXXI, mentre sul basamento la dicitura *T.(empore) P.(lebano) Zacharie Bisic* (lo stesso parroco committente della pala d'altare).

Gli interventi eseguiti dal XVIII alla metà del XIX sec. hanno dato all'esterno come all'interno dell'edificio le attuali forme strutturali e spaziali. L'aula venne notevolmente rialzata rispetto alla precedente, fu rivestita in cocciopesto e nel presbiterio venne eretto l'altare maggiore che sotto la porta del tabernacolo scolpita con il Cristo Risorto e due angeli ai lati della cupola, recanti i simboli della passione - reca la data 1717.

Nel paliotto, commissionato dal nobile Giuseppe Federicis, è raffigurata con tratti drammatici l'Elemosina di S. Martino, simile nell'impianto e nello stile alla scena di S. Giorgio e il drago, del dossale nella mensa di Arcano Inferiore.

I due altari hanno inoltre in comune forma e posizione delle tarsie marmoree poste a raggera nel pavimento. L'aspetto artisticamente rilevante di quello della pieve di Rive, sono le statue laterali dell'Angelo Annunciante e dell'Annunciata, un'opera complessa ed armonica, successiva all'erezione dell'altare; è modellata sull'analoga scena presente nella pieve di Faggna, realizzata da Giovanni Giacomo Contieri fra il 1758 ed il 1759.

Nel corso dei lavori, il polittico del Carona fu trasferito dove si trova tuttora; nel contempo, vennero costruiti l'altare laterale di S. Valentino di cui resta solo la pala e la tomba dei nobili Federicis: la lastra è ora sulla parete settentrionale. Il cantiere della chiesa



16.

16. Porta del tabernacolo, 1717.

17. Giovanni Giacomo Contieri, Altare maggiore con l'Annunciazione, metà del XVIII sec.





18.

trova riscontro nelle “polizze” - numerose quelle dal 1738 al 1744 - che registrano la consistente presenza di “muradori, picca piera” e carradori per il trasporto del “sabione” dal Tagliamento, oltre alle spese nel negozio Federicis, “che servirono in restauro del coro della Ven.da Chiesa di S. Martino” e per la sistemazione del campanile; lire 44 servirono nel 1757, “per far la finestra di vetro sopra la porta maggiore...” (l’oculo cieco in pietra al centro della facciata), mentre tre anni dopo, iniziarono le rate per saldare il “marangone” Pietro Deverini “per li Banchi del Coro” (i pregiati stalli, in parte - quelli non rubati - ancora presenti).



19

18. Soffitto della navata, Carlo Boldi, Elemosina di San Martino, 1774.

19. Pietro Deverini, Stalli del coro, 1760.



20.



21.

Attorno al 1770, altre opere nel campanile e nel soffitto della navata, dove il pittore tarcentino Carlo Boldi affrescò l'Elemosina di S. Martino, con un po' di finezza nei volti, ma sgraziata nel resto (1774).

Del XIX secolo era l'altare laterale di legno a tramontana, dedicato a S. Valentino e con una pala raffigurante S. Valentino, S. Antonio da Padova e San Giovanni Battista. L'altare si appoggiava in origine alla parete della chiesa, ma nel 1845 fu tolto e venne creato "il presente incavo onde corrispondesse all'opposto altare del SS.mo Rosario...". Quest'ultimo, ancora esistente, fu eretto in quello stesso anno dall'in-

20. Pietro Fantoni,
Altare del Rosario, 1845.

21. Pietro Fantoni (?),
Pulpito, 1844.



22.



23.



24.

tagliatore e “capo artiere” Pietro Fantoni di Gemona. Il pulpito, probabilmente opera della stessa famiglia di artigiani gemonesi, risale al 1844, epoca in cui la chiesa fu dotata anche dei banchi per il popolo.

La pieve, sebbene andasse perdendo nel corso del tempo la sua importanza, anche perché lontana dai centri abitati, continuò ad essere utilizzata, subendo alcuni rifacimenti pavimentali tra cui quello del 1848, quasi del tutto sostituito.

Tra gli oggetti d'arte sacra di S. Martino in Rive di particolare interesse storico sono le due croci astili simbolo della fede e dell'unità della pieve: la prima della II^a metà del XV o inizi del XVI sec., in lamina dorata e lavorata a cesello, presenta alle 4 estremità i simboli degli Evangelisti e al centro, da un lato la Madonna col Bambino, su quello opposto il Crocifisso. È un prodotto di botteghe artigiane del Friuli.

22. Croce della pieve in lamina dorata, sec. XV.

23.-24. “Tagliaferro Orefice”, Croce in lamina d'argento (1682), recto e verso.

Dell'altra, in lamina d'argento, si hanno maggiori informazioni. Venne eseguita verso la fine del XVII sec.: il 22 giugno del 1682 il cameraro Gioseffo Fedri-
go (Federicis-Fedris) versò come primo acconto L. 73 e il saldo nel 1686 per la croce "... a Venezia al sig. Tagliaferro Orefice". L'opera è stata restaurata, pulita e descritta nel giugno 1886 dal restauratore GioBatta Piccini: "... è alta metri 0,98 esclusa la rosetta superiore, con la traversa di m. 0,39...ha l'anima in legno noce che arriva fino al bossolo del manico, per la lunghezza cioè di 77 cm. La croce è ricoperta in lamina forte d'argento sia da una parte che dall'altra...Nel davanti in alto vi è il Padre Eterno col mondo in mano e lo Spirito Santo in forma di colomba ai piedi, nel centro un crocifisso... alla dx del braccio è S. Antonio da Padova col giglio, alla sinistra la Madonna, ai piedi è S. Giovanni Battista. Nel roverso della croce, in cima è S. Paolo, ai lati S. Sebastiano con due frecce sporgenti e S. Lorenzo Martire ed ai piedi il SS.mo Redentore. Nel gruppo maggiore o base della croce sono rappresentati, circondanti il gruppo, da una parte S. Leone papa e S. Agostino e dall'altra S. Basilio e S. Ambrogio ai due lati due teste d'angeli con le ali. Le rosette esistenti sono in cima sette, ai lati 5 per lato, al piede solo 4. Nella parte roversa, al centro è S. Martino a cavallo, col povero a sinistra, raffigurato nell'atto di tagliare il manto: è posto sopra un modeone che gli serve di base. Tutti i suscritti sono di puro argento di getto. Il bossolo o manico è di lamina forte d'argento...". La croce di Rive costituisce un raro esempio in cui l'iconografia di S. Martino si trova al centro dei due bracci.

Comparrocchiale di S. Leonardo, sul colle Paradiso

La chiesa domina dall'alto di uno degli ultimi rilievi morenici, la valle del Corno e l'Alta Pianura friulana, creando nel suo insieme un effetto scenografico di rara bellezza e suggestione.

Un antico sacello sul colle Paradiso è menzionato in diversi atti del XVI sec., quando era cameraro Biagio Contardo e gli intagliatori Vincenzo e Marco figli di Bartolomeo da San Vito si erano impegnati a fornire un'importante opera lignea. Nel XVIII sec. la chiesetta originale fu rifatta dai signori Federicis di cui divenne mansioneria curata dalla famiglia stessa, proprietaria del fondo su cui il sacro edificio insisteva. Precisa tuttavia il parroco GioBatta Piccini (1844-1887): "... non già che i Federicis l'abbiano fatta fabbricare essi solo. Sull'architrave crollante della sacrestia si legge: *Su(m) ptibus cleri et populi labore, 1733...*" (a significare che nelle spese e nel lavoro c'entravano anche clero e popolo).

L'attuale costruzione a croce latina con unica navata, risale agli anni fra il 1880 ed il 1883; fu edificata grazie a lasciti testamentari, donazioni, offerte e tanto volontariato. Deve la sua "fortuna" al fatto di essere centrale rispetto alla periferica pieve e quindi prossima alle esigenze religiose e spirituali della comunità.

Nel Settecento, il modesto edificio aveva, come ora, tre altari la cui origine e storia sono abbastanza complesse: il maggiore - costruito in legno dal veneziano Gio. Antonio del Ben (del Bien, nel documento) nel



25.

1749 - era dedicato alla B.V. del Carmine, titolare di una confraternita eretta canonicamente il 18 ottobre del 1735. Lo stesso don Piccini informa al riguardo di aver trovata una nota “scritta col lapis sotto la statua di legno di S. Giovanni della Croce posta al lato dell’epistola...”, mentre puliva l’altare. Era il 10 luglio 1856 e questo il contenuto: “Zugno 1749 in Rive d’Arcano. Signor Gian Antonio del Bien fece questo Altare e poi partì per Vienna per servire sua M. C. Maria Teresa d’Austria Imperatrice da essa chiamato. Era questo signor Antonio celebre disegnatore, architetto, pittore, scultore, ma abbandonò ogn’arte, solo esercitò il disegnatore ed altro. La presente opera fu fatta *in pressa* e

25. San Leonardo
in Rive d’Arcano.



con pochi denari, e lavorata senza veruna diligenza. Il signor Antonio del Bien direttore - Toffoli Antonio operante - Leonardo Campogia Marangone. Tutti di Venezia. Benchè però i fabbricatori dell'altare dicano d'aver lavorato senza veruna diligenza, non cessa d'esser decente...". Di questo altare restano - ora sull'altare di S. Giuseppe - solo le statue lignee di santa Teresa di Gesù, riformatrice dell'Ordine carmelitano e di san Giovanni della Croce.

La seconda mensa, consacrata a S. Giuseppe, era stata eretta a spese di Giuseppe Federicis che aveva commissionato la propria sepoltura proprio ai piedi dell'altare e su cui si leggeva: *Dominus Joseph aram Deo tumulum sibi confici iussit anno Domini 1711....*

L'ultimo, quello, di S. Leonardo, era stato rinnovato agli inizi dell'Ottocento... "in parte screpolato perché fatto di stucco" e consacrato il 7 agosto 1828, al posto del maggiore, in quanto dedicato al titolare della chiesa. L'opera non esiste più; resta invece la bella pala, ora conservata in sacrestia", "dedicata alli Santi Leonardo ed Antonio Abate" e S. Martino benediciente, eseguita da Domenico Fabris di Osoppo nel 1836 "poco dopo uscito di scuola" (dall'Accademia di Venezia, ndr), saldata all'artista il 6 ottobre di quell'anno.

In quel tempo nacque l'idea di adeguare il sacro edificio a comparrucchio, perché S. Martino era lontano dagli abitati. Nel 1879, l'ing. Pietro Franceschinis presentò il progetto "d'ampliamento della Chiesa di S. Leonardo, Cappelle e Sacrestia", subito approvato dal pievano G.B. Piccini e dal popolo. Quattro anni dopo,



27.

26. San Leonardo, interno.

27. Domenico Fabris.
Pala di san Leonardo, 1836.

i lavori della nuova chiesa erano quasi conclusi, sotto la direzione del capomastro di Pozzalis Gio. Batta... (detto *sior Tite Mandulinis*). In coro venne collocato l'altare ligneo settecentesco di del Ben; *in cornu Evangelii* un altare di pietra dedicato alla Sacra Famiglia (ora vi è l'altare di S. Giuseppe); *in cornu epistolae* fu creato lo spazio per l'altare della Madonna provvisoriamente venerata nella nuova "statua artistica" deposta in una nicchia di legno argentato, realizzate nel 1887 dallo scultore ed indoratore Luigi Piccini di Udine, in sostituzione della vecchia immagine "fatta al modo antico con vesti di tela...". Gli interventi successivi per portare la chiesa allo stato attuale, durarono quasi un secolo. Iniziarono all'esterno con le fondamenta (6 metri di profondità e 7 x 7 di lato) del tozzo campanile, mentre un tagliapietra riquadrava le pietre d'angolo, lavorandole nei luoghi d'origine (generalmente il torrente *Petòc*) e trasportandole poi sul colle: quasi tutto lavoro a mano e gratuito, diretto dall'imprenditore e tecnico Lino Michelutti di Rodeano. La torre fu terminata a più riprese nel 1923 - su progetto dell'impresa Tonini di Udine, approvato dalla commissione diocesana nel 1921 - raggiungendo l'altezza di 25 metri. Restò senza cima, più per confusione di idee dei fabbricieri che per carenza di fondi: alcuni "pendevano per la guglia a cono", altri per la cupola, i più "per la forma di torre merlata" come nel caso di Fagagna. "Furono di conseguenza sospesi i lavori...". Al 1899 risaliva invece il pavimento della chiesa, in piastre di cemento bianche e nere, rimaste fino ai restauri dal sisma del 1976; nel 1901 si collocò



28.



29.

28. Celestino Pochero, Altare maggiore di San Leonardo, 1911.

29. Gio. Antonio del Ben (partim), Altare di San Giuseppe, sec. XVIII.

la balaustra in marmo, rimossa in seguito alla riforma liturgica del 1965.

La sistemazione definitiva del coro e degli altari prese avvio nel 1904 e durò una decina d'anni: cominciò con l'installazione degli stalli lignei dei seggi dei celebranti e delle "cantorie"; proseguì con la nuova mensa centrale di marmo grigio, recante nel paliotto la dedica: *Christo Redemptori - labente seculo XIX*, completata nel 1911 quando lo scultore Celestino Pochero di Rigolato, vi collocò le statue laterali dei Santi Martino e Leonardo.

Il vecchio altare ligneo fu rimosso; il modesto tabernacolo e le statue laterali di Santa Teresa di Gesù e di S. Giovanni della Croce passarono sull'altare della Sacra Famiglia, divenuto di San Giuseppe. La statua del Santo scolpita in Val Gardena, acquistata con il lascito di un fedele, vi fu collocata il primo marzo 1926.

Nell'ottobre dello stesso anno dell'altare maggiore, il Pochero completò quello della Madonna con l'aggiunta delle due statue di S. Rocco e S. Valentino che alla gente "non riuscirono di soddisfazione perché troppo colossali e senza movimento".

In seguito alla consacrazione ufficiale del sacro edificio (17 novembre 1904), con bolla della curia del 7 aprile 1906, venne eretto e collocato il battistero; l'anno successivo fu la volta della *Via Crucis*: le 14 stazioni, acquistate con le offerte dei fedeli sono dipinte su tela con cornice in legno dorato.

Il 1912, fu un periodo intenso per questa chiesa: con l'opera dei volontari venne sistemato il piazzale



30.

30. Celestino Pochero,
Altare della Madonna, 1926.

antistante; nella sagra del Carmine del 21 luglio, fu inaugurata una nuova statua lignea della Madonna, opera del tirolese Francesco Demetez, donata da un fedele. La statua precedente finì a S. Martino. Alla festa del *Corpus Domini*, per la prima volta fu esposto il nuovo ostensorio “in metallo dorato, dell’altezza di m. 0,75...”, tuttora esistente. In quell’anno, la chiesa ottenne il titolo di comparrocchiale.

Gli affreschi. L’8 agosto del 1924 pievano e fabbricieri affidarono ad Ugo Brollo di Gemona “pittore in decorazioni di culto..., la pittura decorativa muraria della chiesa”. L’artista si impegnò ad eseguire un’opera trattata in quarzo “a calce o a gesso a seconda delle condizioni del vecchio intonaco...in perfetto ed armonico accordo coi caratteri e stile dell’edificio”, rilevandone tuttavia i difetti strutturali e le infiltrazioni di umidità nei muri. Un anno dopo, il risultato fu “un tipo decorativo di carattere classico...con un aspetto austero ed armonioso ad un tempo”.

Nel 1937 fu eretta dalle fondamenta, sempre con lavoro volontario e con il materiale gratuito del *Petòc*, l’abside della chiesa, affrescata dopo oltre un decennio dagli artigiani Antonio Della Marina e Domenico Forgiarini di Gemona, sulla base del progetto redatto dal pittore Giovanni Pittini di Tarcento.

L’esito fu però diverso e più semplice rispetto all’idea dell’artista tarcentino, per la notevole irregolarità delle linee e della calotta dell’abside.

Qualche mese prima, aveva presentato una proposta anche Giovanni Battista Blasutti di Cividale, non approvata dalla curia diocesana.



31.

31. Francesco Demetez, Madonna con Bambino, 1912.



32.

La gradinata monumentale. Un'opera quasi unica in Friuli, nata dalla volontà del pievano e della gente di Rive e da studi ed ipotesi di diversi professionisti. La realizzazione cominciò all'inizio degli Anni Venti con l'acquisto del versante meridionale di colle Paradiso, di proprietà dei Vanni degli Onesti di Fagagna. Poco prima, il Comune aveva commissionato un'ipotesi di gradinata al perito Lino Antonini di S. Daniele, impegnato per l'ente nell'opera di pianificazione di tutta



33.

32. Ugo Brollo, Madonna della Val del Corno, 1924.

33. Giovanni Pittini, Progetto decorativo, 1948.



34.

l'area della piazza del capoluogo (1920-21). L'Antonini elaborò un progetto razionale ed equilibrato che ebbe più fortuna delle proposte successive e in linea di massima fu quello realizzato.

Nel 1925 il parroco Bizzaro interpellò l'ing. Carlo Sclabi di Ruscelto, che dalla diga di *Rochemolles* in Francia dove si trovava per lavoro - presentò una

34. Lino Antonini, Progetto di gradinata monumentale, metà anni Venti.

proposta orientata a ricercare armoniosi rapporti architettonici, spaziali ed estetici tra la gradinata ed il prospetto della chiesa.

Ne nacque una soluzione composita ed articolata con un'ampia area monumentale alla base, con colonne doriche (come nella facciata della chiesa) e corinzie e con scale laterali convergenti. Vi era senz'altro riflessa l'esperienza francese del professionista che aveva attentamente osservato *Montmartre* ed il Sacro Cuore di Parigi.

Venne poi la volta di alcune fra le più illustri firme dell'architettura (e non solo friulana) del '900: per primi, Pietro Zanini e Cesare Scoccimarro, redattori di un progetto molto elaborato e solenne con una serie di curve e controcurve che davano all'insieme una suggestiva resa scenografica. Era il 1926 ed i due stavano accostandosi ai più importanti movimenti artistici contemporanei.

Più tardi (1930), Provino Valle firmò per la chiesa di Rive una proposta di gradinata monumentale con diversi schemi classici, con rilevante riguardo allo spazio votivo dei Caduti.

Il Valle progettò nello stesso periodo il campanile della frazione di Rodeano Basso.

L'anno successivo, la parrocchia ed i tecnici locali decisero per il progetto dell'Antonini, ispirato alla semplicità prospettica e lineare ed adeguato ai mezzi finanziari disponibili, apportandovi alcune modifiche nella parte decorativa. L'impresa Giuseppe Di Lenarda di Coderno (noto da queste parti come *Bepo Codêr*) ed ai soliti parrocchiani volontari ci hanno



35.



36.

35. Pietro Zanini -
Cesare Scoccimarro,
Progetto di scalinata, 1926.

36. Provino Valle,
Progetto, 1930.

lasciato l'opera che oggi ammiriamo, inaugurata il 19 marzo del 1932. Il bozzetto per il Monumento ai Caduti alla base della gradinata, fu commissionato allo studio del prof. Gino Avon. La stessa ditta di Coderno eseguì diverse opere a Rodeano e Giavons oltre al ponte del *Petòc* verso Arcano, su progetto firmato il 3 agosto 1932 da Ettore Gilberti, direttore dei lavori pure nelle realizzazioni della scuola di Giavons (1932) e del ponte sul Corno, fra Rivotta e Rodeano (1935).

I lavori della gradinata erano stati preceduti da interventi minori dentro la chiesa, quali la bussola di legno della porta maggiore, la soprastante cantoria e altri.

Venne quindi il momento di pensare alle strutture sociali ed educative della chiesa locale, costruite in quegli anni sotto il colle, a fianco della scalinata. Nel febbraio del 1933 la commissione parrocchiale discusse il progetto di *Bepo Codèr* della scuola di catechismo, del teatrino del paese e degli spazi di servizio. Non denaro, ma solo manodopera volontaria, chiese don Tomaso Bizzaro che l'11 febbraio dell'anno precedente aveva inaugurato le statue e la suggestiva grotta di Lourdes proprio al centro del costruendo complesso, da allora chiamato "Oratorio Immacolata".

Sul finire del '35, tutto era concluso: quella lunga serie di opere religiose e sociali resta una straordinaria testimonianza della volontà e delle scelte di tutta la comunità di Rive.

L'organo di Zanin di Codroipo è del 1962.



37.

I Santi Pietro e Paolo di Giavons, nella valle del Corno

Il villaggio di Giavons, un grappolo di case sulla “strada delle colline” che dalla valle del Corno sale a San Daniele, era giurisdizione dei conti d’Arcano; vi possedevano terreni, prati, pascoli e diversi mulini, usati a pagamento da tutto il comprensorio.

Nei pressi del paese, fu scoperta la “necropoli della cava” (1980), nove tombe ad incinerazione di età imperiale, con reperti significativi sul piano storico e antropologico, ora conservati nel Museo del Territorio di San Daniele. La comunità locale era fiorente fin dal XIII sec., quando vi abitavano i nobili Marquardo,

37. Chiesa di
San Pietro in Giavons.

notai e possidenti, con dimora a fianco della chiesa, luogo che denota origini molto antiche.

Le prime notizie di un sacro edificio si ricavano dal breve *liber spectans ad eccl. S. Petri*, un prezioso documento su pergamena, in elegante notarile e con coperta in cuoio, datato 1445, relativo a transazioni e rendite ecclesiastiche, fiorenti in quel periodo. Nell'archivio plebanale di S. Martino sono inoltre segnalati diversi rotoli, catastici, atti di riconfinazioni dal XVI al XVIII sec., attestanti la “misurazione e pianta a disegno delle Terre della Ven.da Chiesa filiale di S. Pietro di Giavons” che aveva beni anche fuori dal suo territorio.

Agli inizi del '600 fu istituita la confraternita di S. Pietro, titolare nel 1623 di terreni *in loco* e a Rodeano, nelle ampie campagne *in Prades* e nelle *Ruscelle*. Furono comunque gli anni della metà del Settecento quelli dello sviluppo del villaggio che aveva risolto l'antica e lunga questione dei confini con Rive, Rodeano e S. Daniele, era abitato da 150 “anime da comunione” con una solida situazione finanziaria e poneva particolare attenzione alla sua chiesetta, rinnovandola nelle strutture e nell'arredo liturgico.

Nel 1744 il cameraro Giuseppe Federicis, in presenza del degano Giacomo (dell') Asino e della “maggiore parte delli Uomini...della villa di Giavons”, presentò il consuntivo dei lavori in chiesa, prevedendovi un nuovo altare.

Nel 1748, altri interventi di minore entità, come la posa sul pavimento da parte di “messier Giacomo Felice Picca Piera...delli quadrelli di pietra...”, oppure

riparazioni al tetto ed alle murature, eseguiti da “mr. Domenico Della Vedova murero...”. Poi fu la volta del campanile: si spesero L. 100 “in matteriali e operaj ad uso della Fabrica del Campanile con decreto permissivo 15 maggio 1755”.

Il manufatto fu restaurato e modificato durante il secolo scorso. Dieci anni dopo, Domenico Galasso acquistò “sapi e sabion...per il muro del Cimitero...” che rifecce assieme a Domenico Toniutti e con l’ausilio di diversi manovali.

La porta maggiore - sostituita con la riforma della facciata nel secolo scorso - venne rifatta nel 1770 con spese rilevanti “per Tolloni (tavoloni) di Larise” e per l’intervento del falegname.

Il 3 marzo del 1776, il degano Gio.Batta Covassi ed il giurato Antonio Floreano convocarono la vicina perchè “attrovandosi la V.da Chiesa di S. Pietro... con un solo altare di tolle in catiuo stato, ridoto a non poter più oltre celledrare la Santa Messa...”, era necessario acquistarne uno “di pietra viva...che non oltrepassi il valore di D.ti 500”. Si decise di incaricare il m.o Gio.Batta Chieu, altarista in Pinzano, con cui si stipulò il contratto per un’opera “di marmo bianco d’ottima e perfetta qualità con la predella di tre scalini di Rosso di Verona e la mensa”. La consegna venne fissata per la Pasqua del 1777, ma in realtà si arrivò al 1783.

Il 21 agosto del 1820 l’arcivescovo Emanuele Lodi consacrò la chiesa rimessa a nuovo. In quell’anno, Domenico Paghini realizzò la pala dell’altare maggiore con i due Santi titolari.



38

38. GioBatta Chieu,
Altare maggiore (1776)
con pala di Domenico
Paghini del 1820.



39.

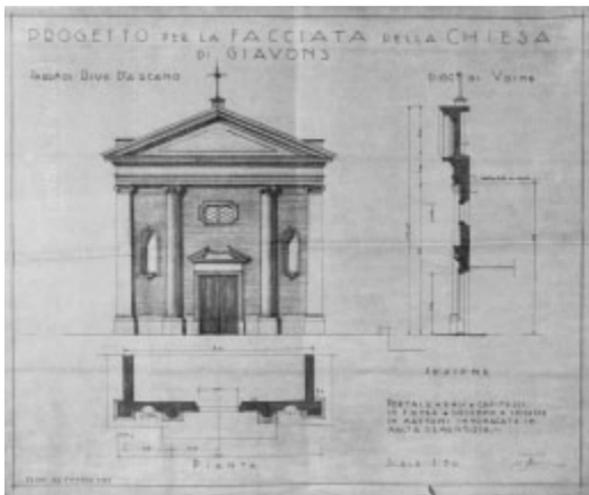
Con il medesimo soggetto, affrescò pure il soffitto della navata.

Il battistero venne eretto con decreto 13 marzo 1846.

Sul finire del XIX sec. il sacro edificio fu di nuovo ristrutturato. Nel 1898, il cappellano don Antonio Mantoani acquistò la statua della Madonna della Salute con la nicchia in legno dorato, opera quest'ultima dell'intagliatore Pietro Bertoli di S. Daniele

Altri interventi risalgono al 1925-26: in quel biennio, il solerte don Mantoani, per esigenze liturgiche e di

39. Domenico Paghini, affresco.



40.



41.

spazio, tentò di modificare l'interno della chiesa senza permesso o piano progettuale alcuno, compiendo anzi evidenti irregolarità tecniche. Il parroco don Bizzaro e la commissione d'arte sacra vi posero rimedio affidando all'arch. Pietro Zanini la regolare sistemazione dell'edificio e della facciata che “aveva l'aspetto di garage”.

I lavori, assegnati all'impresa Giuseppe di Lenarda (*Bepo Codêr*) iniziarono nel 1928. Il prospetto fu terminato nel 1930 sulla base del progetto Zanini dell'anno precedente: il noto professionista inserì in un impianto praticamente neoclassico, alcuni elementi di movimento quali la finestra poligonale centrale (non realizzata) e la trabeazione discontinua del portale d'ingresso. Le stazioni della *Via Crucis* in legno sbalzato e colorato vennero inaugurate il 29 febbraio del 1948. Nel 1955 Giavons divenne parrocchia autonoma.

40. Pietro Zanini,
Prospetto della chiesa
di Giavons, 1928.

41. Madonna della Salute,
fine sec. XVIII.



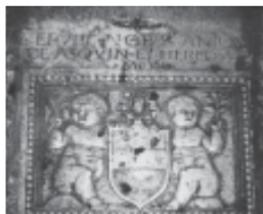
Chiesette sui colli d'Arcano

S. Giorgio, nel feudo degli Asquini

“L'origine della chiesa è immemorabile”, cita il ms. Piccini. In effetti dagli scavi nel pavimento (1985) sono emersi resti di un primitivo sacello tardoantico-altomedioevale, forse a pianta rettangolare con abside interna; successivamente l'aula fu ampliata e chiusa da una tribuna semicircolare. Altre fasi costruttive si registrano nei secoli XIII e XVI: nel Cinquecento venne costruita un'abside poligonale, l'interno fu affrescato e l'edificio assunse le forme attuali. Svolse le funzioni di cappella del castello di Tricano Inferiore (o *de Subtus*) retta da un sacerdote di cui sulla destra della chiesetta si nota ancora l'antichissima casa, ora rimodernata.

Dal conte Enrico (+ 1303) di Arcano Inferiore, trasero origine gli Asquini di Fagagna, alcuni dei quali rimasero nel piccolo villaggio, come il nobile Antonio (+ 1507) che fece erigere nella navata, presso il muro a tramontana, la sepoltura per sé e per gli eredi. Durante recenti restauri, la pietra tombale scolpita nel 1505 forse dal Pilacorte, impegnato in quei tempi anche a S. Martino, è stata fissata sull'adiacente parete.

Nel corso dei secoli, beni, lasciati e legati hanno incrementato il patrimonio di questo tempietto al quale già nel 1358 era legata la *canipa Sancti Georgi*, un luogo sicuro per conservare beni di consumo utili alla comunità in tempi difficili. L'istituzione fu sostenuta da Dorlico di Tricano che alla sua morte (1416) vi lasciò molte sostanze; da *Jacobus de Arcano Inferiori* il quale con atto del



43.



44.

42. Chiesa di San Giorgio
in Arcano inferiore.

43. G.A. Pilacorte (?),
Tomba degli Asquini, 1505.

44. G.A. Pilacorte, portale,
1515.



45.



46.

7 settembre 1432, legò terreni a S. Giorgio e alla canipa, per tre messe annuali a suffragio della propria anima.

L'attuale struttura ha la navata rettangolare con trature scoperte e presbiterio poligonale con la volta a rete di membrature; sulla fronte, un portico quadrato, coperto a tre displuvi e sostenuto da pilastri angolari. La porta d'ingresso è rettangolare come le finestre dell'aula. Sullo stipite sinistro si legge: *ACCIPITE VE / TURI. PBIT / LEONARDE / MDXV / I. ALVVISI / F.*; su quello destro, la sigla di Giovanni Antonio Pilacorte. Le aperture del presbiterio sono ad arco a tutto sesto. La bifora campanaria fu rifatta nel XVII sec., mentre la sacrestia è stata aggiunta nel 1775.

La cura riservata alla chiesetta fin dai tempi antichi trova riscontro anche nelle tracce di affreschi e decorazioni degli inizi del XVI sec., ora di difficile lettura, che occupavano la controfacciata e le pareti laterali, e nel battistero, opera modesta di poco posteriore, arredo

45. G.A. Pilacorte, Portale di San Giorgio, partic., 1515.

46. Interno della chiesa.

insolito in una piccolissima comunità di fedeli. Il Piccini spiega il “mistero”: “è fama che un parroco antico di Rive si servisse di questa chiesa invece della parrocchiale di S. Martino forse in occasione che la parrocchiale non poteva officarsi per lavori di restauro...”. Oltre al Pilacorte, lavorò in San Giorgio d’Arcano pure Vincenzo da San Vito figlio di Bartolomeo dall’Occhio, del quale fino agli Anni Trenta restava una statua in sacrestia, proveniente da una documentata ancona lignea. Al secolo successivo appartengono un paio di crocifissi lignei assai malridotti che denotano un’ espressività originale, mentre alla metà del Settecento sono ascrivibili i due altari, forse usciti da una delle botteghe di tagliapietre e altaristi di Pinzano, di cui i Comizo o i Chieu erano fra i più esperti e prolifici.

Il maggiore è in marmo, dedicato al titolare e sormontato dalla pala con S. Giorgio in abiti da guerriero e mantello rosso sul cavallo impennato, in atto di trafiggere il drago; a sinistra sulla collina, la figura di una giovinetta in atteggiamento orante. Un bel paesaggio, come quello che si ammira da Arcano, fa da sfondo alla scena su cui aleggiano tra le nubi figure di angeli e testine alate. È un’ opera eseguita nel 1820 dall’udinese Domenico Paghini, presente anche a Giavons, allievo di G. B. Tosolini e perfezionatosi all’Accademia di Venezia. L’artista dimostra qui una mano sicura, con l’uso sapiente di colori e tonalità. La leggenda del santo cavaliere è ripetuta in maniera goffa e sgraziata nella scultura del paliotto.

L’altare laterale, dedicato a S. Giovanni Battista, è ligneo e fu eretto dal fabbriciere Federicis.

La pala raffigura al centro, sopra un cippo, il Battista che sostiene con la mano sinistra la croce con un



47.



48.

47. Monofora con decorazione nella parete meridionale.

48. Altare maggiore di san Giorgio (sec. XVIII) con pala di Domenico Paghini, 1820



49.

cartiglio recante la scritta *Ecce Agnus Dei*: alla sua sinistra, Santa Barbara regge una piccola torre e la palma del martirio, mentre alla destra, S. Urbano tiene la croce ed un libro. Nel retro della tela compresa in una cornice sagomata, la dicitura *opus nobis Andreas Petrolus Civis Terre Venzonihane pictor pinx: sub anno 1576. Et Petrus Lioncedis de dicte Terre Restauravit Anno 1769*. Opera mediocre in cui tuttavia si nota qualche ricercatezza cromatica.

49. Altare di San Giovanni Battista con pala di Andrea Petrolus da Venzone, 1576.



50.

San Mauro, l'emozione dell'antico e l'incanto del paesaggio

Del primo castello dei Tricano sorto poco dopo il Mille in un luogo abitato già in epoca romana, resta solo la chiesetta dedicata a S. Mauro e ricordata nell'atto del 17 novembre 1238 con cui Bertoldo figlio del qm. Ropretto di Tricano, per rimedio dell'anima sua, liberò da ogni servitù la cortina attorno a quella

50. San Mauro d'Arcano, esterno.

cappella e stabilì una tassa per la sua illuminazione e per le esigenze di conservazione. In tale contesto furono probabilmente eseguiti lavori di restauro e di decoro del sacro edificio, adeguandolo alle esigenze spirituali dei passanti e della gente che frequentava il mercato annuale ivi istituito con licenza patriarcale. Alcuni reperti hanno consentito di ipotizzare il riuso di parte di muri già appartenuti ad una prima costruzione forse anteriore al 1117, anno in cui tutto il Friuli fu sconvolto da un terremoto distruttivo.

Il 4 giugno 1390, Odorico qm. Pantaleone di Tricano vi istituì una mansioneria dotandola di 5 masi e colonie fin nelle pertinenze di Madrisio, Maiano e Giavons, riservandosene il giuspatronato, trasferibile ai successori. Il primo memoriale completo dei beni e legati di San Mauro, redatto nel 1441, registra un ricco patrimonio fondiario, dotazioni annuali di olio e mezzi di manutenzione della chiesa, una parte di mulino sul Corno e una canipa in Arcano di Sopra. I nobili si interessarono pure del piccolo cimitero che la circonda e che serve il borgo di Castel d'Arcano e dei Mulini: nel 1359, il conte *Stephano* designò il presbitero *Jacobus*, esecutore della propria volontà di esservi sepolto a fronte di un legato perpetuo; anni dopo, chiesero altrettanto il nobile Rodolfo e altri suoi familiari in cambio di terre a Cisterna e sui colli d'Arcano.

Più volte ristrutturato nel corso dei secoli, fino ad assumere nel XVI la forma attuale, il tempietto si presenta con un'unica aula con orditura del tetto a vista e tavolato di tavelle in cotto dipinte, presbiterio a pianta quadrata e volte a crociera costolonata; arco trionfale



51.

sestoacuto. Davanti alla porta a strapiombo sulla valle del Corno, ha un atrio con ingressi laterali ad arco schiacciato ed apertura sulla fronte bipartita da una colonna. Il portico è stato aggiunto nell'ultimo quarto del 1300, sostituito poi da quello attuale (XVIII-XIX sec.). Sul fianco meridionale, nel 1735 venne aggiunta la sacrestia.

S. Mauro presenta motivi di interesse nei dettagli architettonici (giro di archetti intrecciati in cotto sotto la gronda, ingressi laterali a sesto ribassato), negli affreschi dell'interno e per il fascino del paesaggio circostante. Dopo il sisma del 1976 è stato completamente ristrutturato. Durante i lavori sono venuti alla luce tre ordini di affreschi: del primo e più antico resta solo un lacerto con la figura di *Cristo giovinetto* sulla parete destra dell'aula, affrescato con la tecnica delle sinopie

51. Parete meridionale,
Cristo giovinetto, sec. XIII.



52.

romaniche arricchite dalle forme delle tempere romagnole; è ritenuto della prima metà del XIII sec. e rapportato alle coeve testimonianze romaniche del Friuli, fra cui la figura di orante nella chiesa di S. Maria in Castello di Udine e quella simile in una monofora del duomo di Venzone.

Nel XV sec., la cappellania passò alla chiesa dell'attuale castello, eretto in epoca imprecisata "sopra le vicine più alte e più sicure rive" rispetto al precedente, abbandonato per mancanza di successori della primitiva casata *de Cornu* o distrutto da qualche calamità naturale o bellica.

I primi decenni del XIII secolo, rappresentano il consolidamento dell'autorità e del ruolo politico dei nobili di Tricano, attori diretti o testimoni in molti atti pubblici, a partire da Ropretto, impegnato ad ampliare gli interessi esterni del casato, mentre suo figlio Pertoldo II° si dedicava alle cose di famiglia. Fu appunto quest'ultimo ad occuparsi nel 1238 della

52. Controfacciata,
Particolare degli affreschi.



53.

cornata e della cappella di S. Mauro. Tale data potrebbe ritenersi il *terminus post quem* dell'esecuzione della prima fase di affreschi. È invece da collocare alla seconda metà del Trecento un successivo strato, di modesta dimensione, con le immagini di San Giovanni Battista, dell'Annuncio ai pastori e di due Santi (o

53. Annuncio ai pastori,
metà sec. XIV.



54.

Cristo e un Santo) nel registro superiore ed in quello inferiore della parete destra dell'aula; con tracce della Vergine e Santi, sotto la finestra sullo stesso muro, verso l'abside.

L'Annuncio ai pastori, descritto con tono ingenuo e spontaneo, denota il tentativo di creare l'atmosfera dell'annuncio natalizio. L'uso dei colori a volte freschi e vivaci cerca comunque di dare al racconto un accento cordiale ed espressivo che si rapporta alla pittura friulana postvitalessca. Di mano diversa, ma più riuscita e dello stesso periodo, è l'immagine della *Virgo lactitans*, il frammento più importante della decorazione dell'arco trionfale.

Gli affreschi della terza fase sono degli inizi del XV sec., quando i Tricano-Arcano concorrevano a conservare ed abbellire S. Mauro, sono distribuiti sulla controfacciata: nella zona sottostante ad una frammentaria *Deesis* è raffigurata la Resurrezione dei morti sotto cui si dispongono in registri sovrapposti gli eletti ed i dannati. I risorti si levano dai sepolcri scoperti coperti dal bianco sudario divisi in anime beate

54. Entrata in Gerusalemme e Ultima cena, inizi sec. XV

convergenti verso il tondo con Dio-Padre (1° registro), anime in attesa del giudizio (2° registro), anime beate accompagnate da angeli (3° registro, a destra), anime dannate legate fra loro (3° registro, a sinistra). Sulla parete destra dell'aula, sono rappresentati la Vergine col Bambino (1° registro) e la Vergine col Bambino e Santo (2° registro); sulla parete sinistra dell'aula, l'Entrata in Gerusalemme e l'Ultima Cena. Il lessico provinciale di questi affreschi è ingentilito dalla varietà dei temi, dei motivi e delle tonalità. A tratti riserva anche momenti di delicata poesia: è il caso dell'Ultima Cena, oppure dell'Entrata in Gerusalemme dove non mancano compostezza, equilibrio e dignità. Nel complesso, sono opere vicine a diverse espressioni della pittura tardogotica friulana, come quelle ad esempio degli affreschi del Tempietto longobardo di Cividale o di Santa Maria *in vineis* a Strassoldo.

In S. Mauro di Rive, ogni secolo lasciò la sua impronta: il riatto della bifora campanaria e del tetto, e la collocazione delle due campane risalgono al 1698; poco dopo, si registrano l'acquisto dell'acquasantiera, “un modestissimo pezzo artigianale il cui fusto, decorato con foglie stilizzate, risale alla prima metà del sec. XVI” (Bergamini) e dell'armadio a muro per gli olii santi. Nel 1709 il cameraro venne saldato per un viaggio a Portogruaro “a levar tre figure di pietra per porre sopra l'altare...”, provenienti da Venezia e nel 1715 fu acquistata l'immagine di S. Giovanni Battista del battistero, trasferito nell'oratorio di S. Maria in castel d'Arcano.

Nel 1732, oltre ad un armadio per “tenir le Supeltilij..., il sig. Antonio Comoretto, scultore” fornì un



55.

55. Acquasantiera, sec. XVI.

crocifisso per l'altare, mentre l'anno dopo, Leonardo Contardo "marangone" venne saldato "per aver fatto li Banchi de Cantori et (de) Rev.mo sig. Pievano"; due anni dopo, in occasione della visita del patriarca, venne alzato di tre scalini e sistemato l'altare; fu poi la volta della sacrestia (1735), costruita da Andrea Battigello, muratore e "piccapiera" che ritroviamo all'opera nel 1740, per allargare la porta di ingresso della chiesa con il portale in pietra viva; nel 1742 per pavimentare con lastre di pietra la loggetta esterna e nel 1749 per allargare il cimitero e sistemare le cantonate del muro.

I registri amministrativi riportano anche la presenza di artisti: dal pittore Andrea Urbani occupato nel 1749 in un non meglio specificato lavoro "di doratura" (nel 1796 fu in castello a decorare con ariosi paesaggi la saletta degli ospiti), allo scultore Zuan Contieri per lavori nell'altare sul quale "travagliò li Pedestali su cui riponer le statue laterali dell'Altare", cioè le tre modeste sculture acquistate a Venezia ancora nel 1709, e da Portogruaro trasportate ad Arcano; nel 1762 si citano "un penello" (stendardo) e una "palla d'altare con l'immagine della B.V.". Tutte opere, altare compreso, finite altrove specie dopo il terremoto del 1976. Così come l'altare ligneo a sei scomparti realizzato da Giovanni Martini e stimato dallo scultore Antonio Tironi nel 1518. Di quest'opera restava in castello una bella Madonna col Bambino.

Nel 1951, la contessa Elena d'Arcano Margreth fece erigere nel suggestivo pronao della chiesetta, la tomba di famiglia, su progetto di Pietro Zanini.

Oratorio della B. Vergine della Neve in castello

In tempi remoti, l'oratorio della B.V. della Neve nel castello di Arcano Superiore, sostituì un precedente sacello dedicato a S. Bartolomeo. Lungo i secoli, acquisì molti beni per lasciti o testamenti: i documenti citano ad esempio la metà del "Molino di Pogliana" sul Corno, le consistenti donazioni e offerte durante un'investitura del 1364 ed in altre successive, come quella del primo maggio 1439, in cui *dominus* Zuanino, in presenza del presbitero Andrea di Alemagna officiante nel borgo di Tricano Superiore, concesse al presbitero Gerardo, cappellano *Ecclesiae sancte Marie de Ticano* e per lui all'oratorio nobiliare, consistenti fondi di sua proprietà. Poco dopo, il *presbyter Gerardus* è confermato *Cappellanus et mansionarius ecclesie sancte marie*. Prima della metà del XV sec., la mansioneria di S. Mauro venne quindi trasferita nella cappella nobiliare del castello superiore, il cui sacerdote risulta quasi sempre testimone negli atti più importanti della famiglia.

L'attuale struttura - risalente alla prima metà del XVI sec. (l'abside è precedente di un paio di secoli) - ha un'aula rettangolare e il presbiterio poligonale, con la volta a vele marcate da costoloni; la sacrestia fu costruita sul lato destro in tempo posteriore. L'ingresso della facciata è stato chiuso; si accede alla chiesa da una porta sul fianco sinistro, sotto il porticato dell'annesso edificio, un tempo canonica. La muratura è in sassi con pietre angolari ben squadrate. Nel 1854,



56.

56. B. Vergine della Neve
in Castel d'Arcano.



57.

l'oratorio cessò di essere sacramentale per le precarie condizioni di conservazione.

All'ora dei vesperi della prima domenica di settembre del 1871, con grande concorso di popolo, venne formalmente eretta la *Via Crucis* benedetta dal sandanielese p. Daniele, cappuccino in Udine, autorizzato dalla curia e dal generale dei Francescani di Roma. I quadri appartenevano ai signori Franceschinis di S. Daniele, dai quali li acquistò il cappellano vicario del castello, don Pietro Vidoni “col soldo che avrebbe dovuto impiegarsi nel solito pane e minestra da darsi al popolo in un anniversario, essendo stata questa la volontà del popolo stesso che rinunciò per questa volta al suo diritto...”.

57. Altare, sec. XVIII.



58.



59.

L'arredo sacro comprende un unico altare in marmo di Carrara del XVIII sec., sormontato dalle statue dei santi patriarchi aquileiesi Paolino e Bertrando, qui trasportato dalla soppressa chiesa udinese dei SS. Ermacora e Fortunato, di proprietà degli Arcano (1875).

Il fonte battesimale appartiene all'area dei lapicidi lombardi: in una fascia della coppa è scolpita la data MDXVIII. La statuetta del Battista è invece del '700. Del XVI sec. è pure l'acquasantiera.

Nel 1720 ser Gerolamo Agnese "indora ed inargenta un parapetto d'altare" della chiesetta; tale intervento venne esaminato dallo scultore-indoratore Pietro Antonio Lavariano. In tempi più recenti, il co. Orazio d'Arcano, personalità di rilievo della nobiltà friulana, si prese particolarmente cura dell'oratorio. Nell'ottobre del 1928, riscontrando il cattivo stato del tabernacolo, ne fece progettare uno nuovo "intonato allo stile dell'altare" dal prof. Giovanni Del Puppo.

58. Fonte battesimale, 1518.

59. Acquasantiera, sec. XVI.



60.

Chiese scomparse

Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenza, sulle rive del Corno

Era la chiesetta di Raucicco, feudo degli Arcano. Consacrata nel 1492 “come leggevasi in una iscrizione sulle pareti interne”, fu costruita probabilmente “dai conti Asquini udinesi che possedevano i fondi contigui”. Nel 1848 don G.B. Calligaris cappellano di Giavons, la ingrandì e vi eresse il coro. A quegli anni risale la bella pala d’altare ancora esistente, in cui sono raffigurati i SS. Giuseppe ed Antonio Abate in primo piano; in alto, i Santi titolari Vito, Modesto e Crescenza. L’opera, fredda nei colori e nei toni, è ben curata nella prospettica distribuzione di scene. Nell’autunno del 1926, il tempio venne ristrutturato e fu elevato dalle fondamenta il campanile. Finì demolito il mese di maggio del 1949.

60. Pala d’altare della chiesetta di Raucicco, partic., metà sec. XIX.

Il “santuario” della B. Vergine di Strada a S. Martino

Dove la storica *Mulinarie* incrociava la strada per San Martino, “in epoca antichissima” i fedeli costruirono una chiesetta dedicata alla Natività della Vergine. “Essendo crollante la parete di mezzodi venne rinnovata di pianta nel 1833, e ristorato tutto il fabbricato”. Le note parrocchiali registrano pure che nei tempi passati, era venerata “qual santuario a cui concorrevano le genti anche lontane”. In documenti d’archivio del XVII sec. sono registrati diversi beni ed entrate della “B. Vergine di Strada”. La struttura architettonica era del XVI sec. Aveva una monofora campanaria, una porta rettangolare fra due finestre quadrate sulla facciata ed altre due sul fianco destro. All’interno del presbiterio vi erano tracce d’affresco e sull’unico altare, una tela con l’immagine di Maria Bambina, S. Anna ed i Santi Carlo Borromeo, Antonio e Vincenzo Ferreri ed una statua di legno in un’arca raffigurante la Vergine col Bambino. Nei lavori di restauro tra il 1697 ed il 1702, si spesero 20 fiorini “per aggiustar la palla d’altare in tela”. Inoltre, “quivi sonovi *ab antiquo*...i quadri della *Via Crucis*...rifatta nel 1819”. La chiesetta venne demolita “per sicurezza” nel 1962; le opere che conservava sono finite chissà dove...

Carlo Venuti

Ringrazio per la cortese collaborazione don Luciano Sguassero, parroco di Rive e Rodeano, e la prof. Giuliana Michelutti.



61.

61. Madonna di Strada nel borgo di S. Martino.

Bibliografia essenziale

Archivio plebanale di Rive d'Arcano (la parte più antica è stata quasi completamente distrutto dall'incendio del 25 aprile 1796) con particolare riguardo alla sezione dei lavori nelle chiese e alle cronache dei sacerdoti. Il fondo conserva il "ms. Piccini" redatto nel 1871 dal pievano Giovanni Battista Piccini (1844-1887): le citazioni derivano da tale documento; Archivio Parrocchiale di Rodeano; Archivio Capitolare di Udine, *Acta V* (note sparse raccolte in vari periodi da F. Quai); Biblioteca Guarneriana, *Collectanea Coluta*, tomo A; Archivio Grattoni d'Arcano (fondo archivistico degli Arcano, conservato nella "Brunelde" di Fagagna): vi sono tratte le citazioni relative ai tre castelli di Arcano Inferiore e Superiore e S. Mauro.

G. Bianchi, *Indice dei documenti per la storia del Friuli*, Udine 1877; F. Blasich, *Cronachetta dei Parroci di Rive d'Arcano pubblicata nella fausta circostanza in cui il Parroco Giov. Battista Piccini festeggia l'anno 50° del suo sacerdozio*, Udine 1882; E. Degani, *I signori del castello d'Arcano*, s.l. 1897; I. Antoniutti, *Brevi cenni sul castello dei nobili signori d'Arcano e su alcuni personaggi illustri del medesimo casato*, Udine 1922; G. Biasutti, *Geografia santorale dell'arcidiocesi di Udine*, Udine 1968; G. Burba, *Rive d'Arcano. Note storiche*, Udine 1969; G. Bergamini, *Giovanni Antonio Pilacorte Lapidica*, Udine 1970; G. Marchetti, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G.C. Menis, Udine 1972; G. Bergamini, *La scultura di Carlo da Carona*, Udine, 1972; G. Fuzio, *Architettura e tecnica nel recupero. Friuli 1977. Rive d'Arcano. Chiesa di*

S. Mauro, Bari 1977; P. Goi, *Problemi di scultura del Sei e Settecento in Friuli. IV. Sull'attività friulana del Contiero*, in: "Il Noncello", 44 (1977), pp. 47-71; *Arte nel Friuli-Venezia Giulia. 1900-1950*, catalogo della mostra di Trieste, Pordenone 1982; P. Casadio, *Rive d'Arcano. Chiesa di S. Mauro*, in *La conservazione dei beni storico-artistici dopo il terremoto del Friuli (1976-1981)*, "Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia", 3, 1983, pp.80-81; G. Biasutti, *La chiesa nascente in Friuli e la pieve di Fagagna fino al 1251*, in *Catapan di Fagagna*, a cura di I. Zenarolla Pastore, Fagagna 1983, pp. 9-24; L. Zuccolo, *La necropoli romana "della Cava" nel Sandanielese*, in "Aquileia Nostra", LIV (1983), pp. 14-38; Regione Autonoma FVG-Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale di Passariano, scheda catalografica Comune Rive d'Arcano, denominazione Arcano Inferiore (N.C.E.U. F. 10, ALL. B), redatta da G. Del Fabbro; G. Bergamini, S. Tavano, *Storia dell'Arte nel Friuli-Venezia Giulia*, Reana del Rojale 1984; G.C. Menis, *Civiltà del Friuli Centro Collinare*, Pordenone 1984; P. Goi, *Aspetti del patrimonio artistico: Lucio Candido e Gio. Francesco Zamolo da Venzzone*, in *La pieve in Friuli*, Udine 1984, pp. 51-7; G. Bergamini, *Il Quattrocento e il Cinquecento*, in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia. II. Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. Goi, Pordenone 1988, pp. 11-130; P. Goi, *Il Seicento e il Settecento*, in *ibidem*, pp. 133-271; C. Gaberscek, *Sculture tardo- antiche e altomedioevali a S. Pietro di Zuglio, S. Daniele del Friuli, Rive d'Arcano*, in *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli Venezia Giulia (1986-1987)*, "Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S. del

Friuli Venezia Giulia”, 8, 1991, pp. 39-51; P. Casadio, *Rive d’Arcano. Chiesa di S. Mauro* in *ibidem*, pp. 271-271; G. Procaccioli, *Rive d’Arcano. Chiesa di S. Martino*, in *ibidem*, pp. 486-487; F. PiuZZi, *Ricerche archeologiche a Rive d’Arcano*, in *Storia e cultura nella terra di Gian Mauro d’Arcano*, Rive d’Arcano 1991, pp. 73-84; *San Martino a Rive d’Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, a cura di S. Lusuardi Siena, “Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia”, 11, 1997; G. e C. Venuti, *Rive d’Arcano. Un Comune del Friuli*, Udine 1998; P. Pastres, *Rive d’Arcano. Arcano Inferiore, Chiesa di San Giorgio*, in *L’Antico a Nuovo. Piccoli capolavori restaurati dal 1993 al 2000*, catalogo della mostra a cura di G. Bergamini, Udine 2001, pp.162-163; M. Buora - L. Villa - A. Borzacconi, *Dalla documentazione d’archivio allo scavo. Il caso Rodeano*, in: Quaderni Friulani di Archeologia (XIV/2004), Udine 2005; *Arte in Friuli. Dall’Ottocento al Novecento*, a cura di P. Pastres, Udine 2010; *Pinzano al Tagliamento. Il territorio e la sua gente*, Pinzano 2011; *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani. 3. L’età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011.

62. San Martino, Paliotto
altare maggiore, sec. XVIII.



FONDAZIONE FRIULI



La **Fondazione Friuli**, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccogliere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in Deputati (con un massimo di venti persone), Deputati emeriti, Soci corrispondenti. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".



Deputazione di Storia Patria per il Friuli



FONDAZIONE
FRIULI

con la collaborazione di



Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo
di Udine



Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi
di Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

84. Le chiese di Rive d'Arcano

Testi

Carlo Venuti

Referenze fotografiche

Euro Diracca - San Daniele del Friuli

Archivio Carlo Venuti, 22, 31, 56, 61; Giuseppe Bergamini, 12, 55, 58, 59; Elio Ciol, 45;
Foto A. Borgna, 50; Foto Ottica Gallino, 57; Luca Laureati, 49; Michele Venuti, copertina,
3, 25, 37, 41, 42, 47; Riccardo Viola, 13, 14, 15, 27; Renata Zoffi, 43

In copertina: *La chiesa di San Leonardo a Rive d'Arcano*

Ultima di copertina: *San Martino, frammento di lettorino d'ambone, sec. VIII*
[San Daniele del Friuli, Museo del Territorio]

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine - Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it - www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nell'agosto 2018 da LithoStampa Pasion di Prato (Ud)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
Attività realizzata nell'ambito del Progetto Identità Culturale del Friuli
ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

